rassegna internazionale

Nuova tempesta tra USA e Bonn

Nuova tempesta nelle relazioni tedesco - americane. Il viaggio del ministro degli Esteri Schroeder e del ministro della Economia Ehrard, deciso in fretta e furia dal governo di Bonn, dovrebbe sedarla. I due ministri saranno ricevuti, l'uno in veste ufficiale, l'altro in veste «privata», da Kennedy, e a quanto si dice a Bonn assicureranno il presidente americano circa la continuità della politica della Germania occidentale soprattutto in relazione agli allarmi sorti in seguito alla visita del generale De Gaulle. Meno chiara è la contropartita che essi si attendono da Kennedy. Nel contenzioso tedesco - americano, infatti, figurano lamentele sia dell'una come dell'altra parte.

I tedeschi sospettano i dirigenti degli Stati Uniti per lo meno di reticenza sullo sviluppo dei colloqui sovietico - americani su Berlino. Portavoce di tali sospetti, e in modo che è stato giudicato addirittura brutale a Washington, si è fatto l'ambasciatore Grewe, che proprio in questi giorni, e in conseguenza del suo atteggiamento, ha lasciato la capitale americana. Grewe avrebbe rimproverato a Kennedy, nel corso di un recente colloquio, l'intenzione di spingere i tedeschi dell'ovest a riconoscere di fatto la Repubblica democratica tedesca. Il suo linguaggio sarebbe stato tale da indurre il presidente americano a interrompere bruscamente il colloquio.

I dirigenti degli Stati Uniti, per contro, guardano con diffidenza agli sviluppi della intesa tra Francia e Germania nonché all'atteggiamento tedesco di ostilità all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. A tutto questo si aggiunge, infine, la divergenza, sempre aperta, attorno al problema del riarmo atomico della NATO e del ruolo dello Stato Maggiore tedesco nella decisione circa lo impiego delle armi nucleari. Ce n'è abbastanza, come si vede, per impegnare duramente sia i due ministri tedeschi sia i dirigenti americani.

Sarebbe un errore, tuttavia, ritenere che al fondo della difficoltà nei rapporti tra Bonn e Washington vi siano soltanto questioni, anche se assai importanti, di strategia politica e militare. Certo la controversia su Berlino, e quella sulle armi atomiche, hanno notevolmente contribuito, in questi ultimi anni, a intorbidire le acque tra la Germania di Bonn e gli Stati Uniti. Ma la questione vera, essenziale, è quella che scaturisce dal mutato rapporto di forza tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. La Germania di Bonn non è più, oggi, il paradiso dei capitalisti americani e il più docile alleato europeo dell'America. La Germania di Bonn è diventato un paese che da solo ha un potenziale industriale superiore a quello della Francia e dell'Italia messe assieme. Ciò provoca, prima di tutto, una lotta accanita sul terreno tipico del capitalismo: la lotta per i mercati. In secondo luogo, la potenza raggiunta a meno di venti anni dalla fine della seconda guerra mondiale, spinge i gruppi dirigenti tedeschi a pretendere un ruolo importante e forse addirittura determinante nella elaborazione e nella applicazione della politica dell'Occidente nel suo complesso.

Se i dirigenti americani praticassero il costume della autocritica, l'attuale stato dei rapporti tra Washington e Bonn potrebbe fornir loro abbondante materia di riflessione. Sono stati i dirigenti di Washington, infatti, a porre le premesse perché si creasse la situazione che oggi essi hanno motivo di deprecare. Ma tale costume non ha cittadinanza alla Casa Bianca. E anche a questo si deve se ancora oggi i dirigenti americani si dimostrano incapaci di fare quanto è necessario per ridimensionare il peso della Germania di Bonn almeno nel campo dell'elaborazione e dell'applicazione della politica dell'Occidente.

a. j.

Numerosi leader esclusi dalle liste elettorali

Tra questi anche l'ex presidente del GPRA Ben Khedda

Dal nostro inviato

ALGERI, 13

Le liste con i nomi dei 196 candidati alla futura Assemblea Costituente sono state rese note alle 14 di oggi. I primi foglietti volanti, a firma di Khider, contenenti lo elenco dei prescelti, passavano ansiosamente di mano in mano, non solo quelle dei giornalisti, ma anche quelle di alcuni noti esponenti del Fronte di Liberazione Nazionale, i quali non sapevano ancora se la loro candidatura sarebbe stata confermata o meno. Il segreto più assoluto ha infatti accompagnato fino all'ultimo le clamorose novità intervenute nella composizione delle nuove liste. Soltanto la notizia sbalorditiva, e che risulta confermata, della eliminazione di Ben Khedda dalla rosa elettorale, trapelata nella notte e di cui abbiamo dato notizia ai nostri lettori, aveva circolato in alcuni ambienti ristretti.

Sostituiti 54 candidati

Dall'esame delle liste (complessivamente sono stati cambiati 54 candidati di cui 21 a Costantina e 23 ad Algeri) si denota prima di tutto che il gruppo dei negoziatori di Evian è stato quasi del tutto eliminato dalla scena politica. Ciò sembra confermare il giudizio, da più parti formulato, secondo cui la rottura del gruppo dirigente algerino avrebbe come suo epicentro la interpretazione degli accordi di Evian se non la loro accettazione, che nessuno mette pubblicamente in causa. Secondo tale giudizio, chi voglia avere un filo conduttore per essere guidato nella intricata vicenda algerina, dovrebbe partire da Evian, non tanto per stabilire chi fosse contro e chi a favore di quei protocolli, chi volesse firmarli e chi no, quanto per comprendere come dalla loro accettazione siano discese due linee politiche divergenti per ciò che concerne la prospettiva politica futura dell'Algeria. Agire nel quadro del neo-colonialismo e del giuoco nord-africano di De Gaulle, sia pure per poterlo spezzare? Oppure sollecitare, facendo leva sulle masse, anche le più primitive, quelle del mondo contadino, per muovere verso una trasformazione della coscienza generale in coscienza rivoluzionaria di massa contro il neo-colonialismo? Da tali divergenze politiche sarebbero nate le divergenze personali e le lotte interne, fino alla profonda modificazione delle candidature. Gli avvenimenti futuri ci diranno fino a qual punto questi giudizi siano fondati.

Dalle liste sono stati eliminati anche tutti coloro ritenuti colpevoli, a giudizio dell'Ufficio politico, di averlo sabotato e combattuto nel corso dell'ultima crisi. Cade così in primo luogo, almeno momentaneamente, la testa della personalità più importante, quella di Ben Khedda, accusato dall'Ufficio politico di avere scatenato l'ultima sommossa. Insieme con lui vengono allontanati un gruppo di ministri del Governo provvisorio algerino: Boussuf, ministro degli armamenti, e nemico di Boumedienne, di cui era stato in passato il principale collaboratore militare; Ben Tobbal, ministro per gli Affari economici; Ben Yahià, capo di gabinetto di Ben Khedda, uno dei principali artefici della trattativa di Evian. Sono stati inoltre defenestrati: Ben Abyles, del Ministero degli Affari esteri, incaricato dei rapporti ufficiali con le delegazioni straniere; Mohamed Arbi, anche lui personalità di primo piano del Ministero degli Esteri, e Ali Kaafi, ambasciatore al Cairo del GPRA. Questa falcidia si estende anche ai membri dell'Esecutivo provvisorio, eccettuato Farès, che resta candidato a Tizi-Ouzu; scompaiono invece Ben Fefifta, Belaid Abdeslan e il dottor Mostefai delegato per gli affari generali dell'esecutivo oltre ad alcuni rappresentanti della Federazione di Francia, come Boumaza e Terbouche Mohamed. I capi militari esclusi dalle liste sono il tenente Allouache, portavoce della quarta willaya, e che sembra si trovi adesso in Italia, e il colonnello Saout El Arab, già comandante della seconda willaya: l'uno schieratosi contro l'Ufficio politico e l'altro colpevole di incertezze e ripensamenti verso questa autorità. Viene anche cancellato il nome della signora Chentouf, presidente dell'Unione donne algerine, moglie di uno dei membri più autorevoli dell'Esecutivo provvisorio, alla quale è stato rimproverato da Khider di aver assunto, nel corso degli ultimi avvenimenti, un atteggiamento di «indifferente neutralismo» verso l'Ufficio politico, la stessa accusa che viene mossa ai sindacati. La rappresentanza dei sindacati rimane sparuta e si riduce soltanto praticamente ad Ali Yahià, il Segretario generale.

Del tutto inesplicabile è l'assenza di Redha Malek, il direttore del settimanale del Fronte di liberazione nazionale, il quale era stato precedentemente presentato nel dipartimento di Setif. L'unico elemento per spiegare la sua esclusione è che egli è stato portavoce del GPRA a Evian. La eliminazione della eroina nazionale Djamila Bouhired sarebbe dovuta invece non ad un giudizio negativo nei suoi confronti ma al fatto che molti elementi fedeli all'Ufficio politico hanno dovuto sacrificarsi per dare il posto ai nuovi arrivati.

Il peso dell'esercito verrà considerevolmente aumentato nella Assemblea: prima nelle liste vi erano 72 militari; adesso, quando si potrà fare un conto esatto, scopriremo probabilmente che essi compongono i due terzi dei centonovantasei. Dopo la rivolta della quarta willaya, ciò ha evidentemente costituito il prezzo pagato dall'Ufficio politico all'esercito nazionale popolare per poter domare quella ribellione. I sedici europei candidati restano gli stessi della volta scorsa, uomini senza ignavia e senza lode.

Le donne, che erano 13 nella precedente rosa dei candidati, si sono ridotte a 9.

Con quali uomini, invece, tra coloro che lo hanno combattuto, l'Ufficio politico è stato costretto a fare i conti? Con il colonnello Si Assan, capo della 4. willaya; si afferma ad Algeri che è stato evidentemente a questo scotto pagato facendolo rimanere in lista, che si deve la sua resa. Budiaf, il vecchio compagno di prigionia di Ben Bella e membro dimissionario dell'Ufficio politico, malgrado fosse fra gli uomini che avevano apertamente dichiarata decaduta l'autorità di questo organismo, è stato a sua volta ripresentato a Setif della cui regione è originario.

Intatta la Cabilia

Anche Yazid, ministro delle Informazioni del governo provvisorio algerino, è restato tra i candidati. Nessuno è stato toccato tra gli uomini componenti la lista in Cabilia, primo tra i quali il famoso Krim Belcacem. Belcacem è oggi l'unico negoziatore di Evian e sostenitore dell'accordo con l'OAS che sia rimasto sulla scena politica. E' anche vero che nella lista cabila sono rimasti inalterati anche tutti i nomi dei candidati dell'Ufficio politico, tra cui in primo luogo quello del portavoce di Ben Bella, Bumendjel.

Ultima clamorosa notizia è quella dell'accettazione, da parte di Ait Ahmed, il quale aveva dato le sue dimissioni dal governo provvisorio algerino e dall'Ufficio politico nel corso delle ultime crisi, di entrare in lista a Setif. Tutti i sei uomini che Ben Bella ha presentato a Tripoli per comporre l'Ufficio politico, sono così ancora insieme, sia pure tra varie traversie e profondi contrasti. E' questo uno dei pochi segni di residua unità rimasta in piedi. Tanto Khider quanto Rabah Bitat, non si presentano candidati in quanto si occuperanno della organizzazione interna del partito. Il colonnello Boumedienne, a sua volta, ha rifiutato la candidatura per poter conservare la carica di capo di Stato Maggiore dell'Esercito nazionale popolare.

Quali sono i commenti che vengono fatti ad Algeri attorno a queste liste? In primo luogo segnaliamo lo smarrimento, la preoccupazione di numerose persone: in secondo luogo si fa notare come questa rottura pubblica e definitiva dell'unità tra i dirigenti algerini possa provocare nuovi contraccolpi nel paese

In quanto alla gente, essa sembra abbia già accettato la nuova decisione e che non ponga problemi. Ho parlato oggi con molti algerini e la conclusione è questa: essi sono stanchi soprattutto di non avere una Assemblea, un governo e delle autorità responsabili. Vada chi vuole, insomma, ma formino subito le istituzioni fondamentali dello Stato e risolvano gli enormi problemi dell'Algeria. In questa atmosfera, di passività, assume significato ancor più grave la assenza di comunisti dalle liste presentate. Tuttavia, il partito comunista algerino, di cui si attende per domani una dichiarazione ufficiale, farà la propria campagna elettorale invitando a votare per le liste approntate dall'Ufficio politico sulla base di quel programma politico elaborato a Tripoli e su cui i comunisti algerini hanno già avuto occasione di esprimere il loro parere positivo e che rappresenta oggi la piattaforma elettorale dell'Ufficio politico.

Maria A. Macciocchi

MEC

Macmillan in difficoltà

Si tenta un compromesso

LONDRA, 13.

La conferenza dei primi ministri del Commonwealth ha iniziato oggi la sua quarta giornata di lavoro in un clima piuttosto teso. I duri attacchi portati nei giorni scorsi da numerosi primi ministri dei paesi del Commonwealth contro il progettato ingresso della Gran Bretagna nel MEC hanno creato infatti una situazione di notevole disagio per il governo Macmillan, mentre l'opposizione interna al MEC ha colto l'occasione per intensificare la sua campagna contro l'integrazione economica. Giornali, come il "Times" e il "Guardian" non esitano a parlare di possibile crisi affermando che le critiche formulate dai primi ministri del Commonwealth hanno sensibilmente complicato il compito di Macmillan tanto da rendere probabile persino le dimissioni di alcuni ministri (*Times*) e che, se i paesi del MEC non renderanno più miti le condizioni per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune il governo britannico potrebbe vedersi costretto a interrompere i negoziati (*Guardian*).

E' evidente che la stampa inglese e lo stesso governo Macmillan tentano di utilizzare le critiche emerse alla conferenza del Commonwealth per strappare qualche vantaggiosa concessione nei negoziati con i sei. Ciò non toglie tuttavia che il governo inglese si trovi a dover fronteggiare una situazione tutt'altro che facile, la quale, inoltre, potrebbe portare a imprevedibili e gravi complicazioni.

Dopo il violento discorso pronunciato ieri contro il MEC dal premier della Giamaica, sir Alexander Bustamante, che ha definito il mercato comune come «un bisturi ficcato nel corpo del Commonwealth per staccarne un membro dall'altro e dividere un amico dall'altro», stamane non si sono avuti altri attacchi. Ciò tuttavia per la semplice ragione che il calendario dei lavori prevedeva per oggi la riunione di varie commissioni per lo studio di problemi particolari. Questa mattina si è riunita la commissione che si occupa dei problemi dell'area tropicale.

Per far fronte alla critica situazione, stamane il gabinetto inglese ha tenuto una riunione cui tuttavia non ha partecipato Macmillan. Con questo gesto il premier inglese ha voluto sottolineare il suo proposito di non sottoporre la politica del governo ad alcuna revisione per quanto riguarda il problema del MEC.

Al termine della riunione del governo non è stato emanato alcun comunicato ufficiale.

In serata è stata fatta circolare la voce che dopo una giornata di consultazioni private tra Macmillan, il primo ministro australiano Menzies ed il primo ministro canadese Diefenbaker, sarebbero state gettate le basi di un comunicato finale che potrebbe essere firmato da tutti i primi ministri del Commonwealth.

In tal modo, la conferenza dei primi ministri della Comunità britannica potrebbe, per quanto riguarda la fase «Mercato Comune» terminare sabato; a partire da lunedì verrebbero presi in esame altri problemi di interesse comune (disarmo ecc.). Il compromesso suggerito da alcuni paesi del Commonwealth comporterebbe il proseguimento dei negoziati tra la Gran Bretagna ed i «sei» (mentre si svolgerebbero contemporaneamente negoziati diretti tra alcuni membri importanti del Commonwealth ed il MEC), e l'esame di un piano di sviluppo per un sistema globale di accordi commerciali.

LONDRA — MacMillan, scuro in volto, lascia la Malborough House, dopo la riunione di ieri mattina, nel corso della quale i delegati alla conferenza del Commonwealth si sono schierati a larga maggioranza contro il MEC (Telefoto)

Parigi

Tutti i partiti contro De Gaulle

Tutti i partiti politici francesi, escluso il gollista, hanno espresso oggi la loro decisa opposizione alla volontà del generale De Gaulle di procedere alla riforma costituzionale mediante referendum, denunciando l'illegalità di tale procedura. Come è noto De Gaulle intende modificare la Costituzione attribuendosi ancora maggiori poteri e facendo eleggere il presidente a suffragio universale.

Mai fino ad ora, da quando il generale De Gaulle è per la seconda volta al potere in Francia, si era formata una coalizione così completa e totale contro la sua politica.

Intanto De Gaulle ha impartito al governo nuove direttive per consolidare l'asse Parigi Bonn in tutti i campi: diplomatico, economico, militare e culturale. In particolare verrà esteso l'insegnamento del tedesco nelle scuole francesi verranno moltiplicati i gemellaggi tra città dei due paesi, mentre si cerca la creazione di un organo permanente franco-tedesco per l'elaborazione di una politica estera comune. Infine saranno intensificate le manovre militari comuni

Bombe atomiche golliste nel Pacifico?

PARIGI, 13

Fonti ufficiali francesi hanno indirettamente confermato oggi di commentare una notizia apparsa su un periodico di Honolulu (Hawaii) il quale afferma che il governo francese si appresterebbe ad effettuare prove con armi nucleari nell'Oceano Pacifico

Un portavoce del ministero della difesa si è rifiutato di commentare la notizia affermando che «questa materia è da considerarsi segreto militare».

E' stato ricordato, però, che il ministro della difesa francese, Pierre Messmer, aveva accennato, in una dichiarazione pronunciata il 9 luglio scorso, alla possibilità di studiare nuove aree del globo per effettuare esplosioni nucleari, e che una di tali aree allo studio era lo Oceano Pacifico

Sostituito il premier del Kazakhstan

MOSCA, 13

La «TASS» annuncia che il premier della Repubblica centro-asiatica del Kazakhstan, Salken Daulenov, è stato esonerato dalle sue funzioni e a sostituirlo è stato chiamato Masymkhan Beisbayev, che sinora era stato primo segretario del comitato del partito per la regione di Alma Ata

Il capo di S.M. siriano a Mosca

DAMASCO, 13.

Una delegazione dell'esercito siriano, guidata dal capo di stato maggiore generale Mnamek Kamal, è partita oggi in aereo per Mosca

Nel corso della visita, che avviene su invito del ministero della Difesa sovietico, il gruppo assisterà anche ad una serie di manovre militari sovietiche.

Brasilia

Crisi in Brasile

BRASILIA 13

Ha avuto inizio questa sera, davanti alla Camera brasiliana, il dibattito sul progetto di legge del governo che fissa per il prossimo 7 ottobre, in coincidenza con le elezioni legislative, il referendum popolare per la scelta fra il regime presidenziale e il sistema parlamentare. Il primo ministro Brochado da Rocha ha posto sull'approvazione della legge, la questione di fiducia. In altre parole, se il progetto del governo, caldeggiato dal presidente Joao Goulart, non sarà approvato, il governo rassegnerà le dimissioni. (Le dimissioni del governo sono state annunciate e poi smentite in serata). Si aprirebbe così in Brasile una crisi politica dalle conseguenze imprevedibili, con probabile scioglimento della Camera e elezioni anticipate.

La richiesta del referendum per il 7 ottobre è appoggiata dalle organizzazioni popolari e democratiche. essa è avversata, invece, da quelle stesse forze che poco più di un anno fa imposero le dimissioni dell'allora presidente Janio Quadros ed accettarono la successione di Goulart alla presidenza soltanto in seguito alla trasformazione del regime presidenziale in sistema parlamentare (con un primo ministro responsabile davanti al Parlamento ed una effettiva riduzione dei poteri del presidente).

Protagonisti di questa trasformazione, che, dal modo con cui fu imposta, assunse le caratteristiche di un colpo di forza illegale, furono gli alti esponenti militari. Questa volta invece sembra che le forze armate, o, almeno, la loro maggioranza, siano favorevoli al referendum, cioè alla consultazione popolare per la definitiva decisione sulle istituzioni che il Brasile intende darsi.

La situazione, nella capitale e nel paese, è estremamente tesa e non si escludono colpi di testa da parte delle forze di destra. Per questo il ministro della guerra, generale De Mello, ha ordinato che tutte le forze federali vengano messe in stato di allarme pronte ad intervenire. Le misure prese dal ministro della guerra in mattinata, verso mezzogiorno sono state però abrogate nella regione militare di Rio De Janeiro dal comandante della prima armata con la scusa che nella regione tutto è «perfettamente normale».

La decisione del comandante della prima armata, generale Ferreira Alves, ha destato viva senzazione. Rio De Janeiro, infatti, è la capitale dello stato di Guanabara, governato da Carlo Lacerda, l'esponente più noto della destra brasiliana, oppositore numero uno di Goulart e promotore del colpo di forza dello scorso anno. Significa ciò che la prima armata, o meglio, il suo comandante si è schierato contro Goulart e contro il referendum? Fonti vicine alla presidenza hanno diffuso in questi giorni la voce che, nel caso in cui la crisi politica brasiliana sfociasse in uno scioglimento della Camera, il governo federale interverrebbe immediatamente nello stato di Guanabara, deponendo Lacerda. Per questa operazione, si diceva, Goulart faceva il massimo affidamento sul generale Ferreira Alves. Ora il presidente può ancora contare sul comandante della prima armata?

A favore di Goulart e del referendum si è dichiarato apertamente il generale Ribeiro Dantas, comandante della terza armata di stanza nello stato di Rio Grande Do Sul, Patria di Goulart.

Nuovi contrasti tra Cina e India

PECHINO, 13.

Il governo cinese ha accusato l'India, in una dichiarazione pubblicata oggi, di aver compiuto una postazione militare nel Tibet meridionale, vicino al The Dong, oltre la linea Mc Mahon, che segna la frontiera tra Cina e India. La dichiarazione afferma anche che le truppe indiane hanno ripetutamente superato il confine negli ultimi mesi, ed aggiunge che un aereo indiano ha violato lo spazio aereo cinese il 9 agosto scorso

A sua volta l'India si preparerebbe a inviare alla Cina popolare una nota di protesta in relazione con la pretesa penetrazione di truppe cinesi in territorio indiano, lungo il confine nord-occidentale.

Algeria

DALLA PRIMA

programma», ha risposto: «Questo dipende anche dalla velocità dei lavori parlamentari». Si tratta, come si vede, di una risposta piuttosto ambigua, che sembra confermare la tendenza a «sdoppiare» le responsabilità, dividendo quelle del governo da quelle della segreteria dc e della maggioranza parlamentare. Fanfani, a una domanda sulla possibilità di poter inserire tra le cose «da fare» anche le leggi sulle regioni non ha risposto che con una perifrasi limitandosi a dare una risposta indiretta affermando che «noi stiamo lavorando per presentare in parlamento il nostro programma». Il Presidente del Consiglio ha poi confermato che avrà colloqui con Pompidou, in occasione della cerimonia per il traforo del Monte Bianco e che di questo ha parlato ieri mattina con Segni.

«LA DISCUSSIONE» SU DE GAULLE E ADENAUER — Il settimanale della DC, *La Discussione*, pubblica un articolo critico sui progetti «europei» di De Gaulle, scrivendo nel titolo che «Con queste idee non si fa l'Europa». Il settimanale parla di «perplessità e timori» destati dalla concezione dell'«Europa delle patrie» patrocinata da De Gaulle, il quale ha in mente per la Francia il ruolo di «Stato guida» sul piano militare. Di qui l'amicizia con la Germania, che per la Francia diviene «essenziale».

Secondo *La Discussione* anche per la Germania un maggior legame con la Francia è essenziale. Il che spiega le prove reciproche di «solidarietà» fra i due paesi, su una serie di temi, compresa la questione di Berlino, che vede Bonn e Parigi contrapporsi anche alle «più duttili» posizioni degli americani.

COLLOQUI DI SEGNI Il presidente della Repubblica ha avuto ieri un colloquio con il senatore Gronchi, nell'abitazione dell'ex Capo dello Stato, in via Carlo Fea. Segni ha poi ricevuto al Quirinale il compagno Umberto Terracini, l'onorevole Vittorio Marangone e l'on. Fried Volgger.

Gromiko all'ONU

MOSCA, 11 (mattina).

Il ministro degli esteri Gromiko dirigerà la delegazione sovietica alla prossima Assemblea generale dell'ONU. Lo ha annunciato questa notte Radio Mosca, precisando che della delegazione sovietica faranno anche parte i vice ministri degli esteri Valerian Zorin e Vladimir Semionov, come pure l'ex ambasciatore a Washington e attuale ministro degli esteri della Repubblica federativa di Russia Mikhail Menselkov.

l'editoriale

significato della sfida ad una prova di forza che la direzione della FIAT ha rivolto ai sindacati a poche ore dall'inizio effettivo dello sciopero nazionale di categoria.

I LAVORATORI della FIAT hanno capito e hanno dato al padrone la più chiara delle risposte. E in questa risposta noi cogliamo non soltanto la consapevolezza che il migliore modo di ottenere un accordo soddisfacente era ed è quello di partecipare allo sciopero e di non cadere in ginocchio di fronte al padrone ma anche la volontà di respingere la sostanza della pregiudiziale avanzata dalla direzione FIAT, ossia il tentativo di isolare la FIAT dalla vertenza contrattuale, indebolendo anche nella coscienza dei lavoratori la prospettiva di un contratto nazionale di lavoro effettivamente rinnovato.

I lavoratori della FIAT hanno saputo scegliere ancora una volta la strada dell'unità con l'intera categoria dei metallurgici, nella battaglia comune per la conquista di un maggiore potere contrattuale e il miglioramento delle loro condizioni di vita. E' questo un esempio di unità e di disciplina sindacale che toglie ogni dubbio sulla forza e la maturità con la quale i metallurgici affrontano questa dura battaglia e con la quale respingono e respingeranno gli attacchi e le insidie che cercano di contrastare e di allontanare la loro vittoria.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 050, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr 2 330 RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2 400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2.400. Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500, RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000, RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale Cinema L 200, Domenicale L 250; Cronaca L 250 Necrologie Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L 500; Legali L 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini 19